
VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

 MA IL PDL DEVE ORA AMMORBIDIRE LA POSIZIONE DI MICCICHÈ E LAVORARE PER IL SÌ DEFINITIVO DEGLI AUTONOMISTI

Alfano a Musumeci: «Noi ci stiamo»

● Il segretario del Popolo della Libertà: «Occorre costruire uno schieramento alternativo a queste sinistre»

Raggiunta un'intesa dopo una lunga giornata di trattative, col segretario nazionale Angelino Alfano, a San Leone, ad Agrigento, a stretto contatto con Musumeci e Berlusconi.

Filippo Passantino

PALERMO

●●● La strada era segnata: il nome di Nello Musumeci ha registrato la convergenza del Pdl di Saverio Romano, ha incassato il sostegno degli ex di An e ha attratto pezzi del Nuovo Polo. E dopo una lunga giornata di trattative, col segretario nazionale del Pdl Angelino Alfano, a San Leone, ad Agrigento, a stretto contatto con Musumeci e Berlusconi, alla fine sono rientrate anche le posizioni più estreme del partito. Ed eccolo il centrodestra, ricompattato a poco più di due mesi dalle elezioni, davanti all'impresa meno impossibile di ammorbidire la posizione del leader di Grande Sud, Gianfranco Miccichè, nei confronti degli azzurri, e mettere in cassaforte il sostegno degli autonomisti.

Per il coordinatore regione Dore Misuraca, «chiusa questa fase, messe da parte le incomprendimenti oggi superate, dobbiamo concentrarci sul programma da presentare agli elettori. In politica - aggiunge - e nell'amministrazione della cosa pubblica, la correttezza e la capacità di mantenere gli impegni assunti con gli elettori sono valori irrinunciabili. Sotto questo profilo, Nello Musumeci è una garanzia per la politica e per tutti i siciliani».

Ma il centrodestra è al lavoro

per incassare il sì definitivo degli autonomisti. Ieri i fedelissimi dell'ex sottosegretario, da Pippo Fallica a Michele Cimino, hanno minacciato più volte di rompere l'intesa «se Musumeci non avesse fatto da collante tra le forze siciliane». Ma le distanze non sono più incolmabili tanto che secondo Miccichè il Pdl ha riconosciuto che «il tema della sicilianità debba essere al centro della nuova proposta politica». E per il leader nazionale del Pdl, Alfano, «occorre costruire uno schieramento alternativo alle sinistre prive di progetto di governo e di idee sullo sviluppo di questa terra straordinaria. Se questa è la sfida, seria e concreta, noi ci stiamo». Sulla strada verso la conciliazione, un passo indietro lo hanno compiuto pure i più critici verso l'accordo con Lombardo. La chiave è stata la proposta lanciata sul ticket Lagalla-Musumeci, di cui gli azzurri rivendicano la paternità: «Musumeci

non viene scoperto oggi dagli autonomisti - dice l'europarlamentare Salvatore Iacolino - ma era già previsto in un ticket alla presidenza dal Pdl». E il coordinatore Giuseppe Castiglione ribadisce: «Noi abbiamo espresso forti perplessità sul governo Lombardo, ma è un'esperienza chiusa - ha affermato Castiglione - Oggi si volta pagina. Musumeci ha l'autorevolezza di guidare un progetto di governo serio. Non è tempo né di veti né di ostruzionismi. Sarà Musumeci a fare il programma e anche a gestire le alleanze».

Del nuovo corso del centrode-

stra, aperto all'allargamento delle alleanze, si fa interprete Raffaele Stancanelli, sindaco di Catania, che in giunta vanta proprio un solido rapporto con gli autonomisti. «Sono stato solo in questa battaglia - dice - ma finalmente è passata l'idea che per vincere serve una grande coalizione».

Col via libera alla convergenza del Pdl su Musumeci si blocca la corsa di Francesco Cascio al quale, però, il leader de La Destra potrebbe comunque assegnare un ruolo di primo piano nella sua squadra di governo. Ma gli equilibri della coalizione sono tutti in divenire. Così come è ancora da definire l'intesa con gli autonomisti. «L'avvento del Pdl - dice il capogruppo dell'Mpa all'Ars, Nicola D'Agostino - snaturerebbe in modo inaccettabile il valore autonomista della candidatura di Musumeci e di chi l'ha proposta». E per il leader del Partito dei siciliani, Giovanni Pistorio, «la costruzione di una grande area che ha come oggetto esclusivo l'autonomia politica della Sicilia oggi può avere una nuova occasione, se Nello Musumeci saprà interpretare lo spirito autonomista con cui costituì Alleanza siciliana».

Intanto, il Pdl e Miccichè incassano l'adesione di un altro pezzo del Nuovo Polo, il Movimento Popolare Siciliano di Riccardo Savona, che considera il passo indietro di Miccichè e la candidatura del leader de La Destra «una mossa strategica, che consentirà di rafforzare l'area di centrodestra, con all'interno il Nuovo Polo e Grande Sud». (* FP*)

IL CENTROSINISTRA. Il candidato di Sel attacca l'ex sindaco di Gela. I finiani chiudono a Musumeci. Contatti con i movimenti dei sindaci dell'Isola

Crocetta: favorire negli appalti le imprese antiracket

PALERMO

●●● «Nel condividere il vostro protocollo sulla legalità, lancia la proposta di assegnare una certa percentuale di appalti alle imprese che denunciano il racket. Questo servirà per assicurare una rivolta antimafiosa ma anche per dare certezze a chi si espone al rischio della vita». Rosario Crocetta, candidato dell'asse Pd e Udc, in una lettera aperta agli imprenditori

siciliani suggerisce la ricetta per uscire dalla crisi. L'esponente del Pd si rivolge «a chi in questi momenti vede vanificato il suo sforzo di tanti anni, scoraggiato dalla prepotenza di una burocrazia ottusa e di una criminalità che sarà diventata più silenziosa ma non certo meno pericolosa». Il centrosinistra, insomma, è in piena campagna elettorale ma è ancora alle prese col nodo delle al-

leanze, mentre torna alta la tensione col candidato di Sel, Claudio Fava.

Nonostante gran parte del Nuovo Polo sia in rotta verso Nello Musumeci, il Pd continua a lanciare messaggi di apertura ai finiani, facendo leva a livello nazionale sui rapporti tra Fini, Casini e Bersani. Ieri il leader di Fli in Sicilia, Carmelo Briguglio, ha prima criticato il Pd, che «con i suoi dilet-

teschi anatemi ha allestito una gioiosa quanto perdente macchina da guerra siciliana, la cui prima "vittima" sarà Crocetta. Noi mai, ci ripensino». Poi ha però chiarito: «Fli non ha avuto e non ha alcun rapporto con Musumeci».

In questo clima, ieri i leader della coalizione, Gianpiero D'Alia dell'Udc, Giuseppe Lupo del Pd e lo stesso Rosario Crocetta, si sono incontrati per discutere di alleanze e aperture al territorio. Perché

chiusa la porta a Lombardo, adesso il centrosinistra punta a intercettare i movimenti civici nati nell'Isola. Tra questi c'è il movimento per la gente del presidente del Palermo Calcio, Maurizio Zamparini. Ieri i rappresentanti dell'iniziativa politica hanno chiesto al sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, di candidarsi alla Presidenza. Il primo cittadino dovrà decidere se accettare o convergere su altri schieramenti. Di certo, sembra insanabile la frattura tra il Pd e i partiti di sinistra, Sel e Idv. Se il leader di Italia dei Valori, Leoluca Orlando, continua la tattica attendista e dialoga con i movimenti del territorio, il candidato di Sinistra e Libertà, Claudio Fava, è tornato ad attaccare Crocetta, sostenendo che sarebbe stato visto con un uomo di Lombardo finito in manette per concussione, oltre ad andare a braccetto con imprenditori condannati per bancarotta fraudolenta. **RI. VE.**

Berlusconi dà il via libera a Musumeci

Anche Pdl e Pid nell'alleanza sicilianista. Il centrodestra si ricompatta

ANTONIO FRASCHILLA

CON la benedizione di Silvio Berlusconi, il Pdl in Sicilia sosterrà Nello Musumeci per la corsa alla poltrona di governatore. Sembra così a un passo la costruzione di una grande coalizione che metta insieme Grande Sud di Gianfranco Micciché, il Partito dei siciliani di Raffaele Lombardo e il Pid di Saverio Romano, con annessi ribelli azzurri guidati da Innocenzo Leontini. Un fronte, questo, che - a eccezione dell'Udc - ricalca quasi per intero quello delle regionali del 2008. Ma i colpi di scena non sono ancora esclusi, anche perché mettere insieme chifino a qualche ora prima se n'era dette di tutti i colori non sembra facile.

Ieri comunque il segretario del Pdl Angelino Alfano ha finalmente rotto il silenzio. Colto di sorpresa dalla mossa di Micciché e Lombardo sul sostegno a Musumeci, ha chiamato il leader siciliano della Destra e lo ha messo in contatto con lo stesso Berlusconi. «Nello, sei il nostro candidato», ha detto l'ex presidente del Consiglio, che nelle scorse settimane aveva provato a lanciare Micciché, trovando un muro da parte di molti dirigenti del partito. Nel frattempo a Catania il coordinatore del partito, Giuseppe Castiglione, acerrimo nemico di Lombardo e primo a bloccare la candidatura di Micciché, incontrava il

ribelle Leontini, pronto a staccarsi dal partito per andare a sostenere Musumeci insieme a Grande Sud e al Partito dei siciliani.

Lo stesso Musumeci, dopo aver parlato con Berlusconi e Alfano, apre quindi a una larga coalizione: «L'interesse e la disponibilità manifestate dal segretario Alfano fanno sperare che si possa creare un'ampia coalizione assieme alle forze sicilianiste che lo hanno promosso — dice l'ex presidente della Provincia di Catania — e dedicherò le prossime ore a verificare le auspicate convergenze su una proposta che, come rimarcato da Micciché, deve essere alternativa alle sinistre e pronta a declinare l'autonomia regionale come impegno nell'azione di governo».

Alfano prende la parola dopo mesi di silenzio: «La dichiarazione di Musumeci coglie il punto centrale della questione siciliana e non può cadere nel vuoto — dice — occorre costruire uno schieramento alternativo a queste sinistre prive di progetto di governo. Se questa è la sfida, seria e concreta, noi ci stiamo».

Il tema però rimane quello delle alleanze. Micciché e Lombardo non vogliono ripetere gli errori fatti a Palermo, con il partito di Berlusconi che di fatto ha "scippato" il candidato Massimo Costa a Mpa e Fli. Ed entrambi vogliono mettere paletti ben precisi al Pdl. Intanto dicendo no a qualsiasi ticket Musumeci-Cascio.

Ma, soprattutto, chiedendo a Musumeci di mettersi alla testa di una coalizione sicilianista e autonomista: «Il suo appello rappresenta una proposta politica coerente con le iniziative che abbiamo sviluppato da tempo con Micciché e, negli ultimi tempi, anche con Leontini — dice Giovanni Pistorio, coordinatore del Partito dei siciliani — per la costruzione di una grande area che ha come oggetto esclusivo l'autonomia politica della Sicilia. Ci sarà certo chi, percependo il valore straordinario di questa prospettiva proverà a snaturarla. Noi siamo impegnati perché questo progetto politico mantenga in pieno la sua autenticità». In sintesi, il Pdl non deve mettere il cappello sulla candidatura di Musumeci né imporre nomi e programma.

Ma proprio sull'imprimatur già si litiga. Ad accendere lo scontro è l'ex ministro Ignazio La Russa: «Siamo rimasti critici verso molti aspetti della giunta che Lombardo, con la sinistra, aveva portato avanti — dice — ma adesso, nel caso dovessimo convergere, lo faremo su un candidato, Musumeci, che non ha avuto

niente a che fare con tutte le ultime giunte della Sicilia, ma che ha avuto a che fare semmai con il governo Berlusconi». Lombardo, che ufficialmente non ha mai detto una parola su Musumeci, fa replicare il capogruppo all'Ars, Nicola D'Agostino: «Le dichiarazio-

ni di La Russa, tendenti ad affermare la supremazia del Pdl e dei suoi uomini, quando ancora non si è neppure concordato di sedere attorno a un tavolo, ci inquietano e ci confermano la convinzione che l'avvento del Pdl snaturerebbe in modo inaccettabile il valore autonomista della candidatura di Musumeci», dice. L'accordo sulla grande coalizione insomma non è stato ancora siglato. Di certo non ne faranno parte i finiani: «Fli non ha avuto e non ha alcun rapporto con Musumeci», dice il coordinatore Carmelo Briguglio, che spera ancora in un accordo tra il Nuovo Polo, Partito dei siciliani compreso, e Crocetta. Da Fli dicono con forza: «Mai ad un patto con il Pdl». Nel partito di Berlusconi c'è però fiducia sulla coalizione allargata a Lombardo e Micciché: «Da Musumeci e Alfano è arrivato un segnale di grande saggezza», dicono Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto. Anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, benedice la scelta del Pdl su Musumeci. Aperture al leader de La destra arrivano poi dal Pid: «La candidatura di Musumeci, avanzata da Micciché, potrebbe ricondurre ad unità l'area delle forze popolari, liberali e riformiste in Sicilia», dice l'ex ministro Saverio Romano. Il cantiere della grande coalizione è più che aperto. Ma i lavori non sono finiti.

Il centrodestra ritrova l'unità sul nome del leader della Destra. Via libera dai lombardiani. Micciché: "Ma il partito di Alfano cambi nome"

Berlusconi dà l'ok a Musumeci

Anche Pdl e Pid nel cartello sicilianista. Granata: "Andremo da soli"



Silvio Berlusconi con Nello Musumeci

ALLE PAGINE II, III E IV

La polemica

Il Pd chiama, Idv e Sel non rispondono

ANTONIO FRASCHILLA

IL CENTRO SINISTRA correrà diviso. È andato a vuoto l'ennesimo appello all'unità fatto dal Pd a Idv e Sel sul nome di Crocetta.

A PAGINA IV

La storia

Caccia agli elettori sotto l'ombrellone

ANDREA PUNZO

SI VOTA in autunno, e i candidati cambiano abitudini. Distribuiscono volantini in spiaggia, organizzano cocktail nelle ville sul mare.

A PAGINA IV

FRA ORLANDO E MARCHETTI UNO SCONTRO TUTTO POLITICO

ENRICO DEL MERCATO

C'È MANCATO poco che Giusto Catania riesumasse lo sprezzante motto di spirito con il quale Togliatti liquidò l'addio di Elio Vittorini al Pci («Vittorini se n'è ghiuto e soli ci ha lasciato») per salutare l'improvviso addio dell'assessore al Bilancio Ugo Marchetti alla giunta comunale. Lo stesso sindaco, poi, ha nominato astento il generale della Guar-

dia di finanza che lui stesso aveva presentato alla città come fiore all'occhiello del suo governo.

C'è un comprensibile tentativo di procedere all'immediata rimozione dell'incidente di percorso — per l'appunto le dimissioni di Marchetti da assessore — che a neppure due mesi dall'insediamento ha mostrato una volta di più a Leoluca Orlando e ai palermitani che governare è cosa difficile e complessa: uno sforzo da titani rispetto alle allegre digressioni che la campagna elettorale concede.

E, invece, l'addio di Marchetti alla giunta della seconda Primavera non si può liquidare solo come la fastidiosa impuntatura di un «tecnico senz'anima». Basta leggere la lettera con la quale il generale si è dimesso per rendersi conto che quella lettera è un atto politico. E che lo scontro apertosi tra Orlando e Marchetti è uno scontro fra due modi di intendere le scelte politiche, entrambi legittimi ed entrambi «alti».

Prendiamo, per esempio, la critica che il generale muove a Orlando sulla scelta dei nuovi vertici delle aziende comunali che ha premiato persone di indubbia competenza, ma di altrettanta provata fedeltà politica al sindaco. Orlando — stando a quanto scrive il suo ex vice sindaco — rivendica il diritto a scegliere «amici», gente di cui si fida. Al di là del lessico, è perfettamente legittimo (ma allora lo è per Orlando, come per Cuffaro o per Lombardo) che la politica scelga gli uomini e poi ne risponda al corpo elettorale. Va solo ricordato che per le nomine nelle partecipate il sindaco aveva chiesto ai cittadini di presentare i curriculum per candidarsi a

un incarico: poteva far risparmiare loro questa fatica.

Il passaggio più politico della lettera di Marchetti, però, è quello in cui l'assessore dimissionario riconosce a Orlando — parafrasando lo slogan vincente da lui adoperato in campagna elettorale — di saper fare il sindaco, ma di averlo saputo fare «nel secolo scorso». C'è da scommettere che questa frase è quella che ha maggiormente indispettito il sindaco, perché lo sfida sul terreno che lui stesso ha disegnato per sé e per gli sviluppi futuri del suo destino politico. È stato Orlando, infatti, a ritagliare per sé stesso il ruolo di Leviatano e per Palermo quello di teatro elettivo della nascita della Terza Repubblica. Il sentirsi dire che lui è tutt'altro che nuovo non deve avergli fatto piacere.

Ma tant'è. Se la Seconda Repubblica nacque — oltre che sui patti scellerati sui quali indagano i pm di Palermo — sulle mirabolanti promesse di benessere, niente tasse e libertà di far tutto ammannite dal Cavaliere della Provvidenza, la Terza si accinge a emettere i primi vagiti tra gli stenti della crisi. Magari non ha del tutto ragione padre Bartolomeo Sorge quando dice che l'unico linguaggio

nuovo nella politica lo ha portato Mario Monti, svelando che il re è nudo e sostituendo la giocosa litania dello spendi e spandi con il corrucciato refrain del rigore, ma di certo il tema ineludibile sul quale si gioca il concetto di vecchio e nuovo al tramonto della Seconda Repubblica è quello della chiarezza con la quale si comunica ai cittadini lo stato delle cose e si indicano loro le soluzioni.

Ora, la ricetta indicata dall'assessore dimissionario Ugo Marchetti per provare a rimettere in ordine i conti del Comune di Palermo ridotti in questo stato — è bene sempre ricordarlo — dalla decennale gestione di Diego Cammarata con la complicità di chi al ruolo di sindaco lo aveva chiamato (su tutti Gianfranco Miccichè) e poi eletto (la stragrande maggioranza dei palermitani che poi hanno riscoperto Orlando) era, pur nella sua ruvidezza, chiara: sacrifici, tagli, «scelte impopolari», come il generale ha testualmente detto.

La soluzione prospettata da Orlando è parimenti legittima, anzi perfino parecchio condivisibile nelle enunciazioni di principio. Dice il sindaco, infatti, che egli non avallerà mai soluzioni da «macelleria socia-

le»; e chi, del resto, potrebbe fregarsi le mani soddisfatto davanti a un bagno di sangue, sia pure metaforico? La strada indicata dal sindaco, al momento, difetta però del pregio della chiarezza. Sappiamo — ma solo adesso — che il sindaco ha chiesto al governo nazionale 200 milioni di euro per salvare l'Amia e la Gesip e adesso si aspetta che Monti, che in questi mesi ha inferto colpi di maglio al portafogli degli italiani per provare a rimettere a posto i conti dello Stato, gli firmi un assegno in bianco.

Non va dimenticato che negli ultimi dieci anni Roma ha dirrottato verso Palermo la bellezza di 850 milioni di euro di finanziamenti straordinari che sono finiti nel pozzo senza fondo di Amia, Gesip e compagnia bella. Sono soldi che magari sarebbero potuti servire a costruire una moderna linea di tram, a garantire maggiore efficienza nei servizi, a rispondere insomma alle esigenze di vivere civile che i palermitani (quelli che abitano questa città al pari delle 1.800 rispettabilissime famiglie dei lavoratori Gesip) invocano e sperano di vedere realizzate.

Davanti a tutto ciò appare quantomeno comprensibile

che Monti e il governo nazionale non impugnino in tutta fretta la penna per firmare un nuovo maxi-assegno che tenga in piedi i carrozzoni clientelari di Palermo. Magari il sindaco potrebbe provare a contrattare un piano col governo nazionale che preveda tagli e risparmi da parte di un Comune che impiega il 60 per cento della sua spesa corrente in stipendi, in cambio di aiuti. Ma non è tutto. Ammesso che Roma sganci il nuovo maxi-finanziamento per la Palermo felicissima, servirebbero altri soldi per risanare il bilancio, per garantire il funzionamento dei servizi, la gestione dei teatri e delle mense scolastiche.

Il generale che Orlando aveva scelto come vice sindaco prospettava l'aumento dell'I-mu sulla seconda casa (che macelleria sociale non è). Lo stesso sindaco, adesso, non esclude un possibile aumento della già altissima pressione fiscale. Legittimo anche questo. Anzi, perfettamente in linea con una politica di risanamento che tenda a scaricare i costi non sui deboli, ma sulla parte più ricca della società. Anche in questo caso — in ossequio al principio per cui il tasso di novità della politica si misura con la chiarezza della comunicazione ai cittadini — Orlando avrebbe dovuto dirlo prima: se non in

campagna elettorale, appena eletto. Magari, per recuperare il tempo perduto, dovrebbe spiegare ai palermitani che un eventuale aumento delle tasse — ammesso che sia davvero questa la strada che egli vuole seguire — sarebbe destinato a mantenere l'enorme macchina dispensa-stipendi che l'amministrazione comunale è diventata. Negli ultimi dieci anni, ma non solo.

Orlando ama questa città, ciò è innegabile. Dunque, quando dice che accetta l'ennesimo sacrificio e non fugge, c'è da credergli. Eviti però di propalare un'immagine vecchia di sé e di Palermo: andare a Roma a chiedere soldi mettendo sul tavolo della trattativa la pistola carica della rivolta sociale o, peggio ancora, del terreno fertile che in essa potrebbe trovare la mafia è un *déjà vu*. Quando uccisero Insalaco, l'allora presidente della Regione Rino Nicolosi venne ricevuto dal primo ministro Giovanni Goria, il quale gli chiese cosa si potesse fare per bloccare il crimine mafioso. Nicolosi prontamente gli rispose: «Assumere più gente negli uffici pubblici».

Si era, per l'appunto, nel secolo passato. Orlando il sindaco lo sa fare. Anche nell'epoca della responsabilità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla Gurs del 4 agosto la legge che blocca il presidente che resta, nonostante le dimissioni

Divieto assoluto di nuove nomine

Adesso che è anche stato pubblicato il decreto di indizione delle elezioni

Dopo una serie di rinvii, polemiche, accuse di incostituzionalità, la legge "blocca nomine" con la pubblicazione straordinaria nella gazzetta ufficiale dello scorso 4 agosto, è in vigore da quasi 20 giorni, vietando al presidente della Regione e ai componenti della sua giunta, a seguito della conclusione anticipata della legislatura regionale, "di procedere a nomine, designazioni o conferimenti di incarichi in organi di amministrazione attiva, consultiva o di controllo della Regione, in enti, aziende, consorzi, agenzie, soggetti, comunque denominati, di diritto pubblico o privato sottoposti a tutela, controllo o vigilanza da parte della Regione, in società controllate o partecipate dalla Regione".

La legge prevede anche che "al fine di garantire la continuità dell'azione amministrativa, nel caso di cessazione per scadenza naturale delle nomine, designazioni od incarichi, il Governo della Regione nomina i commissari straordinari, nei casi in cui ricorrano i presupposti di legge, individuandoli prioritariamente nei soggetti la cui nomina, designazione od incarico è giunta a scadenza dopo la data di pubblicazione

del decreto. I commissari straordinari permangono in carica fino alla nomina dei titolari da parte del nuovo

Conferma per quelli rinnovati per scadenza se non revocati entro 90 gg dal nuovo Governo

Governo della Regione che vi provvede non oltre il termine di sessanta giorni dalla data di proclamazione del Presidente della Regione neoeletto". La legge in questione però non placa le polemiche che hanno riguardato l'ex presidente della Regione Lombardo che ha presentato le sue dimissioni lo scorso 31 luglio. Prima infatti di annunciare formalmente l'abbandono di Palazzo d'Orleans, Raffaele Lombardo, aveva presentato alcune nomine che vanno



a ricoprire posizioni strategiche. Queste nomine, presentate alla vigilia del giorno delle dimissioni da Raffaele Lombardo, non verranno toccate da questa norma, in quanto quest'ultima entra in vigore "a decorrere dalla data di pubblicazione del decreto di indizione delle elezioni dell'Assemblea regionale siciliana e del Presidente della Regione", in poche parole, un momento dopo le dimissioni e l'annuncio della data delle nuove elezioni. Dunque a partire da ieri, martedì 21 agosto 2012, data in cui è stato pubblicato in gurs il decreto del presidente della Regione, del 10 agosto scorso, di convocazione dei comizi per l'elezione del Presidente della Regione e dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana.

La legge blocca nomine precisa anche che "le designazioni, nomine o incarichi di natura fiduciaria, per i quali non è richiesta una selezione sulla base di specifiche competenze tecniche, relativi ad organi di vertice e a componenti dei consigli di amministrazione o degli organi equiparati di enti, aziende, consorzi, agenzie, soggetti, comunque denominati, di diritto pubblico o privato sottoposti a tutela, controllo o vigilanza da parte della Regione, in società controllate o partecipate dalla Regione, con

esclusione in particolare delle aziende di cui all'articolo 8 della legge regionale 14 aprile 2009, n. 5, conferiti dal Presidente, dalla Giunta o dagli Assessori della Regione, nei centotanta giorni antecedenti alla data di pubblicazione del decreto di cui al comma 1 dell'articolo 3 bis o nei

Capi di gabinetto di assessori e presidente vanno scelti tra il personale interno

sessanta giorni antecedenti al verificarsi di una delle cause di conclusione anticipata della legislatura di cui al predetto comma 1 dell'articolo 3 bis, possono essere confermati, revocati, modificati o rinnovati entro novanta giorni dalla data di proclamazione del Presidente della Regione neoeletto. Decorso tale termine le designazioni, nomine ed incarichi per i quali non si sia provveduto si intendono confermati fino alla loro naturale scadenza". Infine, l'articolo 2 della medesima legge, stabilisce che "Per motivi di contenimento della spesa i capi di gabinetto degli Assessori regionali e del Presidente della Regione sono nominati tra il personale interno all'amministrazione regionale, fermi restando i contratti in essere".

Liliana Rosano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge 2 agosto 2012, n. 43 Ecco la norma di interesse

Art. 1. Modifica di norme in materia di nomine, designazioni ed incarichi del Governo della Regione

1. Dopo l'articolo 3 della legge regionale 28 marzo 1995, n. 22 e successive modifiche ed integrazioni, sono inseriti i seguenti: a) 'Art. 3 bis. Norme in materia di nomine ed incarichi di competenza del Governo della Regione - 1. A decorrere dalla data di pubblicazione del decreto di indizione delle elezioni dell'Assemblea regionale siciliana e del Presidente della Regione, ai sensi dell'articolo 3 dello Statuto della Regione, ovvero dopo il verificarsi di una causa di conclusione anticipata della legislatura regionale di cui agli articoli 8 bis e 10 dello Statuto della Regione, è fatto divieto al Presidente, alla Giunta ed agli Assessori della Regione, a pena di nullità, di procedere a nomine, designazioni o conferimenti di incarichi in organi di amministrazione attiva, consultiva o di controllo della Regione, in enti, aziende, consorzi, agenzie, soggetti, comunque denominati, di diritto pubblico o privato sottoposti a tutela, controllo o vigilanza da parte della Regione, in società controllate o partecipate dalla Regione.

Leadership

Sud: conquista tradimento, riscatto

Salvo
Fleres



Bello, ricco, intraprendente, culturalmente evoluto, accogliente: prima sedotto, poi conquistato, infine tradito. No, non è la sintesi della storia di uno dei soliti figli di papà, e neanche quella di un nobile caduto nella trappola amorosa di una cacciatrice di dotti.

E la storia del Sud che, prima dell'unità d'Italia, contava depositi bancari maggiori di quelli del Nord ed un debito pubblico pari a meno della metà di quello degli stati padani e piemontesi, e che produceva, da solo, oltre la metà del grano, dell'olio, della frutta del resto del Paese, nonché era tecnologicamente all'avanguardia e disponeva persino della prima ferrovia e del primo corpo dei vigili del fuoco.

E la storia del Sud prima sedotto dall'idea di libertà, che non le è stata assicurata (come dimostrano le scorribande di Cialdini e Bixio), poi è stato conquistato, con l'uso del sangue dei propri figli e la perfidia di Cavour, ed infine è stato tradito, diseredato, impoverito, ridotto nello stato in cui ce lo ritroviamo oggi, 150 anni dopo l'unità d'Italia.

No, non voglio imbastire un ragionamento neosecessionista, né voglio istigare alla rivolta armata (di cosa, poi?)

Voglio soltanto giustificare l'esigenza che quel tradimento, perpetrato 150 anni addietro ai danni di un popolo generoso e lavoratore, venga riscattato da una classe politica nuova, altrettanto generosa che, a sua volta, riscatti gli ascari ed i mercenari della politica del Sud che da 150, incuranti d'altro, hanno continuato a tradirlo.

Il nuovo Sud che ha contribuito, con il sangue dei propri figli, a sconfiggere la criminalità organizzata, ha donato al mondo le proprie intelligenze migliori e le proprie braccia più forti e coraggiose, oggi vuole e deve riprendersi la dignità che le è stata sottratta con l'inganno.

Il nuovo Sud non vuole più rivolgersi allo Stato con il capo chino e con il cappello in mano, in cerca di qualche elemosina, ma dritto e dignitoso. Il nuovo Sud vuole solo quello che gli spetta: strade, scuole, infrastrutture, aziende, lavoro, nella stessa quantità delle altre regioni, quelle che 150 anni addietro vivevano nella miseria economica e culturale.

Il nuovo Sud vuole che lo Stato riequilibri il territorio e colmi le differenze provocate dall'inganno di alcuni: quelli stessi che solo il sud e nessun altro può sconfiggere e sostituire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORSA ALLA REGIONE. «Voglio continuare a lavorare per unire la società civile... e dico di più, anche l'antipolitica alla politica»

Crocetta fa visita da «presidente»

● Ad attendere il candidato gran parte dell'area che non ha condiviso le ultime scelte del Pd in provincia

Paolo Di Marco

●●● Ieri pomeriggio la prima uscita ufficiale del candidato alla presidenza della Regione Rosario Crocetta ad Enna. A sostenerlo Pd e Udc. È arrivato nel capoluogo con circa un'ora e tre quarti di ritardo bloccato dai continui incontri, l'ultimo alle 17 con il segretario regionale dell'Udc Giampiero D'Alia. Le tre auto di scorta sono arrivate in piazza Colajanni intorno alle 18,45. E' sceso un candidato per nulla provato dal tour de force anzi galvanizzato dai continui bagni di folla. Ad attenderlo nella sala dell'albergo Sicilia gran parte dell'area che non ha condiviso le ultime scelte del Pd ufficiale in provincia. A capeggiarla i deputati regionali Elio Galvagno e Salvatore Termine. Non mancavano numerosi consiglieri comunali di Primavera democratica. Presenti anche gli esponenti dell'area Letta e dell'area

Lumia. In particolare era presente l'assessore comunale Salvo Notararigo, area Letta, che i rumors danno candidato alle regionali nella lista del presidente. A dare il benvenuto a Crocetta anche gli esponenti del Psi e di Mondoperaio. Appena sceso dall'auto il primo incontro è stato con il segretario provinciale dell'Udc Lorenzo Granata il quale gli ha rinnovato «il convinto sostegno di tutto lo scudocrociato ennese». Comunque la frattura nell'area del Pd continua ad essere evidente e Crocetta non si è nascosto dietro un dito ma è fiducioso: «Negli ultimi tre anni sull'unica cosa sulla quale il partito si è ritrovato unito è stata la mia candidatura. Non capisco perché non possa funzionare anche ad Enna e superare l'attuale momento». È stato chiaro anche sulle liste del presidente: «Non andranno a cercare lo scontro. Tenteranno anzi di unire la coalizione». Ha poi concluso: «Voglio continuare a lavora-

re per unire la società civile. E dico di più, anche l'antipolitica alla politica». Per Galvagno e Termine: «La vera rivoluzione che sta avvenendo in Sicilia ha un nome e cognome: Rosario Crocetta». Insomma l'ambiente è galvanizzato ma le ombre sulla spaccatura interna al Pd rimangono tutte. Basti dire che ieri all'hotel Sicilia era presente tutta la parte che ha disconosciuto la fase congressuale provinciale e che in pratica ha rotto i ponti con il partito ennese. A Crocetta se non la fase di ricucitura almeno quella di anestetizzare le dispute in campagna elettorale. Il programma serale del candidato presidente non si esauriva con l'incontro nel capoluogo. Concluso l'intervento era atteso a Pergusa all'hotel Garden dove l'area Mattarella stava tenendo una riunione dei dirigenti regionali. Subito dopo a tutto gas verso Piazza Armerina per un nuovo incontro. (*PDM*)

CENTROSINISTRA. Il confronto sul «documento» del 18 giugno Sel in «pressing» su Idv e Federazione della sinistra

●●● «Sinistra Ecologia Libertà» ieri mattina ha tirato fuori un documento politico del 18 giugno che le segreterie provinciali di Fed, Idv e della stessa Sel avevano sottoscritto e nelle quali si impegnavano ad «avviare il cantiere per costruire in Sicilia un'alternativa di governo». Quelli di Sel hanno tirato fuori il documento alla luce delle scissioni che ci sono per le candidature alle regionali dove Sel ha come candidato Claudio Fava e dove Idv vuole

mettere in campo un'altra candidatura. Sel si chiede cosa sia cambiato da giugno ad ora. Il 18 giugno Federazione della Sinistra, Italia dei Valori, Sinistra Ecologia e Libertà pensavano nel costruire il cantiere dell'alternativa e delle proposte di coinvolgere le categorie produttive ed i cittadini per il governo e lo sviluppo sostenibile delle città. Il Coordinamento interpartitico di Ragusa aveva stilato un documento che è stato trasmesso ai rispetti-

vi «Coordinamenti Regionali» con il quale si invitavano tutte le forze che in questi anni si sono opposte al governo regionale e al sistema Lombardo a costruire in Sicilia una alternativa condivisa partecipata ed unitaria fondata su un programma fortemente rispettoso del bisogno sociale; sulla preventiva perimetrazione delle componenti politiche della coalizione; sulla partecipata individuazione del Candidato alla Presidenza. (*GN*)

L'outing del candidato Pd a governatore della Sicilia

Quant'è patetico il voto di castità del gay Crocetta che cerca voti

*Non è mai stato discriminato, da politico, per l'omosessualità
E l'astinenza come programma di governo è un tema debole*

di **Vittorio Sgarbi**

Penitenza, voto, vecchiaia, paura del ridicolo. Sono temi che s'incrociano in questi giorni, in insensate esibizioni di questioni private che non vengono da pettegoli o da moralisti ma da quelli che se ne immaginano vittime. Così Pierluigi Battista interpreta a rovescio l'*outing* penitenziale e un po' patetico di Rosario Crocetta (foto), il quale ha dichiarato: «Se dovessi diventare presidente della Regione Siciliana direi addio al sesso e mi considererei sposato con la Sicilia... Guidare la cosa pubblica è come entrare in un convento. E non ho più l'età per certe scorribande». Per Battista, Crocetta vuole evitare «l'intrusione mediatica nella vita privata... nell'ansia famelica di "trasparenza" che costringe chi si candida a qualcosa a dovere dire tutto di sé. Compreso, ovviamente, anche le preferenze sessuali».

Mi consenta l'illustre editorialista del *Corriere* di considerare la sua generosa interpretazione una forma di ingenuità. Non c'è stata mai una morbosa curiosità per le preferenze sessuali di Crocetta. Le ha sempre rivelate lui, come ora ci annuncia la sua senile castità. Ma chi se ne frega! Tutto questo s'incrocia con le altre scelleratezze, che sono diventate occasione di frenetico dibattito estivo, di Paolo Conti, il quale ha dichiarato: «Ho 58 anni e ormai sono troppo vecchio per l'amore. Non voglio diventare la parodia di me stesso... Certi miei coetanei neopensionati si trasformano in ridicole parodie dei se stessi di trent'anni prima». Anche *il Giornale* non si trattiene, e apre la discussione su «L'innamoramento in tarda età». Tarda? Sembra anche la convinzione di Crocetta, sessantunenne.

Ora io mi trovo esattamente nella condizione di Conti e di Crocetta. Nel caso del primo, io sono lo stesso di dieci, venti anni fa, come Conti è lo stesso di

dieci, venti anni fa (non comunque troppi). Io le donne le ho frequentate serenamente e senza problemi, allora come ora. Conti, probabilmente, aveva i problemi di oggi anche vent'anni fa. E preferisce battere in ritirata piuttosto che patire una delusione, esibendo l'alibi dell'età. Ma Moravia si era posta la questione quando ha sposato Carmen Llera? E Chaplin? E Strehler? E Carlo Ponti?

(da non confondere con Paolo Conti).

Quanto a Crocetta, io, come lui, ho fatto attività politica, sindaco, sottosegretario, assessore, parlamentare europeo, non ho mai nascosto la mia, anche esuberante, attività sessuale e nessuno si è mai preoccupato di chiedermene conto. Si dirà: ma la tua non era (è) una esperienza omosessuale. Quindi non era (è) scandalosa. L'argomento è debole perché non mi pare che fare il sindaco di Gela o l'europarlamentare, come ha fatto Crocetta, sia meno importante che fare il presidente della Regione siciliana; e che nessuno, come è accaduto a

Vendola proprio per il ruolo agognato da Crocetta, abbia mai discriminato il sindaco o l'europarlamentare che ha sempre preso (anche molti) voti senza nascondere la sua preferenza sessuale. Dunque Crocetta casto solo come presidente della Regione, o casto perché troppo vecchio? E come si può dire che «guidare la cosa pubblica è come entrare in un convento»? C'è qualcosa di ostentato o di ridicolo in queste dichiarazioni. Temo che la mia attenzione politica per Crocetta sia destinata a calare. Io infatti voglio continuare a fare sesso, a 60 anni e anche a 61, e anche a 69. Non voglio un presidente che fa penitenza, non mi piacciono i «vo-

ti», intendo non quelli degli elettori, ma quelli «per grazia ricevuta». E non credo che parlare della propria omosessualità per negarne l'esercizio sia una posizione politicamente interessante.

Ritengo che nel mio programma la libertà sessuale sia un fondamentale diritto individuale, sia pure personale. Se vale per Sarkozy e per Hollande, presidenti di una istituzione più grande della Sicilia, deve valere anche per Crocetta. Naturalmente nessuno lo obbliga a fare attività sessuale, ma neanche a smetterla, in nome del carismatico ruolo. Non vorrei che la forzatura rinunci e la castità sostituissero un presidente con un vescovo (che deve dare, in questa materia, l'esempio). Di vescovi travestiti (da Armani) ne abbiamo abbastanza. Quando poi mi accorgo che l'omosessualità di Crocetta si sublima nel desiderio di Ingroia con gli strumenti tipici del corteggiamento, della passione per l'uomo forte che combatte il male (con il rin-

forzo retorico ed erotico di Felice Belisario, dell'Idv, che, in puro stile Crocetta, puro osteggiandolo, conferma che la Procura di Palermo «è piena di eroi impegnati nella difesa della legalità»: bella legalità, incriminare innocenti, trascinandoli in inesistenti trattative! Vedola Sicilia di Crocetta in bilico fra Medioevo e Inquisizione. Crocetta desidera ardentemente e masochisticamente (sull'esempio del «cinico» Lombardo che non esitò a cooptare - invano! - magistrati come Massimo Russo e Caterina Chinnici per sottrarsi al destino di «mafioso») un uomo che lo punisca, che ne giustifichi il nuovo atteggiamento penitenziale, il sacrificio della sua sessualità. Gli basterà amarlo a distanza, senza poterlo possedere: «Voglio assolutamente Ingroia nella mia squadra, ma so che il magistrato palermitano non è disponibile perché ha già accettato un incarico internazionale. E, quindi, mi direbbe di no». Corteggiamento con paracadute, nella

nuova linea Crocetta-Conti.

Per Ingroia si spalanca un futuro omosessuale, non potendo resistere alle lusinghe di Crocetta, consumato seduttore, in ritirata. Sarà un'unione gay, non consumata, sublimata in una perfetta castità. E un giorno Ingroia dovrà dirlo ai suoi figli, accingendosi a fare politica e quindi non potendosi sottrarre, proprio lui magistrato, come ricorda Battista «all'ansia famelica di trasparenza che costringe chi si candida a qualcosa a dover dire tutto di sé». In fondo, per la categoria protetta dei magistrati, l'*outing* omosessuale non c'è ancora stato. Io Ingroia non lo voglio. Castità per castità, suggerisco, in alternativa a Crocetta, Napolitano.

Alfano cede a Miccichè, sì a Musumeci candidato

PALERMO — Il Pdl rinuncia a esprimere un candidato nella Sicilia che fu la sua cassaforte elettorale. E fa rotta sul nome indicato a sorpresa da Gianfranco Miccichè: quello di Nello Musumeci, esponente della Destra di Storace, messo in pista dal leader di Grande Sud e dal governatore uscente Raffaele Lombardo. Una «mossa del cavallo» che ha spiazzato Angelino Alfano, il quale puntava sulla candidatura del rettore di Palermo Roberto Lagalla (all'interno di un ticket con lo stesso Musumeci) o del presidente dell'Ars Francesco Cascio. L'investitura di

Musumeci, ieri, ha fatto piombare nel caos il Pdl, con una serie incontrollata di dichiarazioni di esponenti di partito a favore dell'ex sottosegretario del governo Berlusconi. A quel punto, Alfano è stato quasi costretto a esprimere ufficialmente il sostegno a Musumeci: «Occorre costruire uno schieramento alternativo alle sinistre prive di progetto di governo e di idee. Se questa è la sfida, seria e concreta, noi — dice il segretario del Pdl — ci stiamo». In serata Musumeci, dopo aver parlato con Berlusconi, ha assicurato che si impegnerà «a costruire un'ampia coali-

zione a sostegno di un grande progetto assieme alle forze sicilianiste che lo hanno promosso». Nei fatti, è il cantiere di un nuovo centrodestra, che vedrebbe insieme Pdl, Grande Sud, il partito dei siciliani di Lombardo (l'ex Mpa) e il Pid dell'ex ministro Saverio Romano. Un progetto che romperebbe però l'alleanza fra Lombardo e Fini, visto che Fli non si dice disponibile a sostenere un candidato del partito di Storace e potrebbe convergere con Pd e Udc sul nome di Rosario Crocetta.

(e. la.)

Imprese. Con un decreto dell'Economia e dello Sviluppo economico rivisto il funzionamento del Fondo che assicura i finanziamenti bancari

Pmi del Sud con più garanzie di credito

Copertura fino all'80% per le aziende situate nel Mezzogiorno o per le realtà gestite da donne

Alessandro Sacrestano

La crisi pesa anche sui criteri e le modalità di concessione delle agevolazioni alle aziende.

Con Dm del 26 giugno (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 20 agosto) il ministro dello Sviluppo economico e quello dell'Economia e delle Finanze sono intervenuti in rettifiche dei parametri per la concessione della garanzia e della controgaranzia a valere sul **Fondo di garanzia** per le Pmi (articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 662/1996), aumentando la percentuale di copertura e azzerando la commissione per realtà che si trovano in particolari condizioni di difficoltà.

Si tratta dello strumento di garanzia più noto e utilizzato nel panorama creditizio per favorire l'accesso alle fonti finanziarie delle piccole e medie imprese mediante la concessione di una garanzia pubblica. L'intervento - sulla scia di modifiche legislative precedenti - ha il senso di rendere la funzionalità del Fondo più conforme alle tipologie di operazioni finanziarie, categorie

di imprese beneficiarie, settori economici di appartenenza e aree geografiche delineate nel contesto del Dl 70/2011.

Il Fondo opera attraverso la concessione di garanzia diretta a favore di banche e intermediari finanziari e di controgaranzia su

operazioni di garanzia concesse da Confidi ed altri fondi di garanzia. La garanzia diretta è sempre "a prima richiesta", esplicita, incondizionata e irrevocabile e copre l'ammontare dell'esposizione dei soggetti finanziatori nei confronti delle Pmi.

Con le modifiche la garanzia diretta del Fondo - ma anche la controgaranzia - è concessa fino all'80% delle operazioni finanziarie poste in essere da: soggetti ubicati nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia; imprese femminili; piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria, relativamente alle operazioni di finanziamento (pari o superiori a cinque anni) dirette alla rinegoziazione e al

consolidamento dei debiti nei confronti del sistema bancario, nonché per l'assolvimento degli obblighi tributari e contributivi. Si tratta di una percentuale più elevata del 10-20% rispetto ad altre tipologie aziendali.

Nel caso in cui le operazioni finanziarie di cui sopra abbiano ad oggetto l'anticipazione di crediti verso la Pa, il consolidamento di passività o interventi sul capitale di rischio, la garanzia diretta opererà rispettivamente nella misura massima del 70% (80% per la controgaranzia), del 30% (60% per la controgaranzia) e del 50% (80% per la controgaranzia).

Per la concessione della garanzia del Fondo a favore di soggetti ubicati nelle Regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, le riserve di alcuni Programmi operativi nazionali (Pon) e interregionale (Poin) saranno utilizzate in via prioritaria.

Per le stesse operazioni, l'importo massimo garantibile dal Fondo per singola impresa beneficiaria varia dagli 1,5 ai 2,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il supporto per la crescita



01 | FINALITÀ

L'obiettivo del fondo previsto dalla legge 662/1996 è quello di agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese mediante la concessione di una garanzia pubblica

02 | BENEFICIARI

Piccole e medie imprese in possesso dei parametri dimensionali di cui alla vigente disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato

03 | OPERATIVITÀ

Sono previste due tipologie d'interventi: a) garanzia diretta; b) controgaranzia

04 | RICHIEDENTI

Per la garanzia diretta si tratta di banche, intermediari finanziari e società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo. Per la controgaranzia di consorzi di garanzia collettiva fidi (confidi) e altri fondi di garanzia gestiti da intermediari finanziari

05 | OPERAZIONI ASSISTITE

a) finanziamenti a medio-lungo termine a fronte di investimenti; b) acquisizione di partecipazioni a fronte di investimenti; c) prestiti partecipativi a fronte di investimenti; d) altre operazioni (consolidamento, operazioni su capitale di rischio, anticipazione crediti verso la pubblica amministrazione, etc)

06 | CONDIZIONI D'ACCESSO

Sono assistite le imprese economicamente e finanziariamente sane, sulla

base di criteri di valutazione che variano a seconda del settore di attività e del regime contabile dell'impresa beneficiaria

07 | COSTI

Viene prevista una commissione di importo variabile, a seconda dell'ubicazione e della dimensione dell'impresa beneficiaria e della tipologia dell'operazione finanziaria assistita. Per alcune imprese è azzerata

POLITICA

Regione verso il voto

Alfano: «Siamo disponibili ad appoggiare Musumeci»

L'okay del segretario del Pdl dopo aver sentito Berlusconi

TONY ZERMO

E' curioso: Nello Musumeci, autorevole candidato alla presidenza della Regione, non ha un autista, o qualcuno che gli guidi la macchina per consentirgli di parlare, di rilasciare interviste, e magari di riposare. E' stato presidente della Provincia di Catania, vicesindaco, europarlamentare, sottosegretario al Lavoro, ma lui, esponente della Destra di Storace dura e pura, guida personalmente la macchina e per l'intervista ci rimanda all'arrivo a Catania da Palermo. Premettiamo che qui si gioca sul filo dei minuti, quello che può essere vero alle ore 19, può non esserlo alle 20. E lui, Nello, non parla perché finché non c'è la designazione ufficiale. Era stato Adolfo Urso a proporlo con un'intervista al nostro giornale.

Il punto vero è questo: il Pdl appoggerà Musumeci che è sostenuto da Lombardo e dai suoi? Fino ad una certa ora della serata di ieri pareva di sì, ma questo non bastava a Nello Musumeci. «Come faccio a parlare della mia candidatura se ancora questa candidatura non c'è?». E allora, di fronte alle pressioni, se n'è uscito con un comunicato che dice tutto e niente: «E' un grande onore per me essere proposto alla guida della Regione siciliana. Ringrazio Gianfranco Micciché per avere lanciato la proposta siciliana, che testimonia fiducia nella mia persona, e soprattutto amore per la Sicilia nel rifiuto di ogni logica politica animata da veti e rancori. Sarebbe una sfida difficile ed esaltante, e per questo intanto mi appello a tutte le forze politiche, a quelle legate all'identità del territorio e a chi voglia condurre insieme e orgogliosamente questa grande battaglia per la Sicilia. Ugualmente chiederò al partito di cui sono fondatore (La Destra di Storace) di sostenermi in questo impegnativo progetto. Voglio sperare che si determinino le condizioni per dare vita ad un ampio schieramento».

Questa la sola dichiarazione ufficiale

di Nello Musumeci, ma in essa tra le righe si può leggere qualcosa di interessante, perché quando parla di «rifiuto di ogni logica politica animata da veti e rancori» si riferisce ovviamente al fatto che per appoggiare Musumeci il Pdl deve accettare la «coabitazione» con il partito dei siciliani fondato da Raffaele Lombardo al posto dell'Mpa. E come è noto, ci sono esponenti del Pdl che se potessero sparare sul governatore uscente (per modo di dire) lo farebbero volentieri.

Allora a questo punto, dato che Nello Musumeci tiene la bocca chiusa per autoconservazione, ci siamo rivolti a Ignazio La Russa. Il Pdl sosterrà la candidatura di Musumeci? E a quali condizioni? «Della candidatura di Nello Musumeci per il Pdl, se vai a quanto pubblicato dal tuo giornale un mese fa circa, se ne parlava già. Quindi a me non può che stare bene. E comunque è un grosso sacrificio che fa il popolo della libertà di scegliere un candidato sicuramente meritevole, ma comunque un candidato che non è del Pdl, a fronte di altri candidati del Pdl, da Cascio a Lagalla, da Castiglione a Stancanelli, che essendo del mio partito, ed avendo tutti dei titoli da vantare, avrebbero potuto chiedere di essere loro il candidato».

E il fatto che a sostenere Musumeci ci siano anche i lombardiani? «E' chiaro che ho posto una condizione, e cioè che attorno a Musumeci ci sia già una larga coalizione. A questo punto non è tanto il Pdl che deve chiedere né a Micciché, né a Lombardo e né ad altri di convergere su Musumeci. Siamo noi che convergiamo su un candidato che tra l'altro è stato sottosegretario dell'ultimo governo Berlusconi. Insomma, a patto che questa larga coalizione ci sia davvero, la candidatura di Musumeci è una buona candidatura».

Chiedo a La Russa: «Ma quando deciderete ufficialmente di sostenere la candidatura di Nello Musumeci?». «Spero entro stasera - è stata la risposta -, secondo me, ci sono tutti gli elementi per

Alta tensione. Soltanto in serata la dichiarazione di Angelino Alfano con risposta di Musumeci: ma ancora non tutto è chiarito

valutare positivamente questa candidatura. Niente bizantinismi: ma poi che succede..., le trattative a Roma... e via dicendo. Stanno trattando per posti a Roma. Hai capito dov'è l'ostacolo vero? ».

Alle ore 19 era ancora tutto in aria. Richiamo La Russa: «Ci sarà una decisione definitiva in serata? ». E lui: «Ritengo che in serata Alfano possa rilasciare una dichiarazione: è giusto che gli lasci la parola». E finalmente alle 19,31 arriva Alfano: «La dichiarazione di Nello Musumeci coglie il punto centrale della questione siciliana e non può cadere nel vuoto. Occorre costruire uno schieramento alternativo a queste sinistre prive di progetto di governo e di idee sullo sviluppo di questa terra straordinaria. Se questa è la sfida, seria e concreta, noi ci stiamo. Il Pdl è pronto a riunirsi immediatamente con chi vuole vincere questa nuova battaglia per il bene della Sicilia e dei siciliani. Nello Musumeci chiami a raccolta tutte le forze che hanno offerto disponibilità a sostenerlo. Dalla Sicilia può partire, ancora una volta, la riscossa per il futuro dell'Italia».

Musumeci risponde a stretto giro di posta ad Alfano che durante la giornata era stato in continuo contatto con lui e Berlusconi: «L'interesse e la disponibilità manifestate dal segretario del Pdl fanno sperare che si possa creare un'ampia coalizione a sostegno di un grande progetto, assieme alle forze siciliane che lo hanno promosso. Lo ringrazio davvero convintamente e dedicherò le prossime ore a verificare le auspicate convergenze su una proposta che, come rimarcato anche da Gianfranco Micciché, deve essere innovativa, perché nata in Sicilia, senza egoismi di parte, aperta a quanti vogliono dividerla, alternativa alle sinistre e pronta a declinare l'autonomia regionale come impegno e responsabilità nell'azione di governo». Vuol dire molto la dichiarazione di Alfano: ma ancora non tutto.



IL SENATORE IGNAZIO MARINO

«CI SONO DELLE REGOLE, CHE ALMENO SI PRESENTI IN ASSEMBLEA DEL PD»

«Crocetta è un buon candidato ma deve ancora dire il programma»**L'intervista**

«La via maestra sarebbe stata quella delle primarie, ma in questo momento convulso meglio scegliere un metodo più snello: con Crocetta che illustra le priorità del programma»

Come si prepara il Pd alle elezioni siciliane? Riuscirà a vincere? «Io credo che il partito democratico - dice il senatore Ignazio Marino -, a differenza di altri, non è un partito padronale, ha uno statuto, delle regole, e per questo credo che nell'interesse della Regione il Pd dovrebbe valorizzare queste regole di democrazia».

«E' evidente - prosegue Marino - che nella procedura democratica per la scelta di un candidato, la procedura che io considererei la strada maestra è quella delle primarie. I candidati espongono il loro programma, si confrontano e poi la gente sceglie. Questo sarebbe l'ideale. Ma in questo momento in cui la Regione siciliana vive una crisi così drammatica che richiede risposte urgenti, forse si potrebbe anche cercare un percorso più snello come quello della convocazione dell'assemblea regionale del partito democratico e attraverso un ampio dibattito giungere alla scelta del candidato migliore. Questo non significa che io Ignazio Marino, personalmente, ritenga che un candidato come Rosario Crocetta non sia un buon cavallo per la corsa alla presidenza della Regione, ma vorrei spiegarmi bene: il problema centrale in una democrazia e soprattutto in un partito come quello democratico è che fin dall'inizio bisogna dimostrare e affermare il rispetto della trasparenza e delle regole. Quindi per la scelta del candidato occorre fare un percorso che non sia quello di incontri a cena o di colloqui in stanze chiuse, ma ci vuole un dibattito alla luce del sole. E partendo dai programmi scegliere il candidato più idoneo cui affidare una regione così importante, strategica anche a livello nazionale. Spesso si dimentica quanto centrale sia l'economia della

Sicilia nel quadro dell'intero Paese».

Quindi, a suo parere, si dovrebbe cominciare dai programmi?

«Non c'è dubbio. Bisogna parlare del funzionamento della macchina amministrativa, della regolarità dei conti, una progettualità che indichi quali sono le priorità di spesa che il futuro presidente vuole indicare per lo sviluppo della Sicilia. A mio parere, i temi che dovrebbero essere centrali sono: la sanità, il turismo, l'agricoltura, e poi in questi giorni in cui assistiamo sconcertati la vicenda dell'Ilva di Taranto penso che non si possa non mettere tra le questioni prioritarie in una regione come la Sicilia piena di raffinerie inquinanti gli investimenti nella green economy per la riconversione di aree come il petrolchimico di Priolo o l'area industriale di Gela. Ecco, io vorrei ascoltare progetti in questi settori nevralgici del territorio e a quel punto scegliere il candidato, scelta che dev'essere fatta anche sul-

la base delle potenziali alleanze, che però vengono un paragrafo dopo, diciamo».

Resta il fatto che Crocetta viene portato avanti dalla gente che ha apprezzato tutto quello che ha fatto finora e non bada troppo ai riti partitici.

«E questo è un fatto molto positivo. Infatti ritengo che Crocetta avrebbe un grandissimo vantaggio nel pretendere una riunione del partito democratico per presentare il suo progetto per la Sicilia ed essere in qualche modo scelto in maniera trasparente e democratica. Secondo me, un percorso di questo tipo sarebbe un segnale che il Pd non sarà mai un partito in cui le scelte le fanno i pochi potenti, ma si fanno all'area aperta. E Crocetta ne ricaverebbe una forza ancora maggiore di quella che egli stesso possiede grazie al suo straordinario percorso».

T. Z.



IL SENATORE IGNAZIO MARINO DEL PARTITO DEMOCRATICO

IL CANDIDATO GOVERNATORE DEL CENTROSINISTRA

Crocetta: «Assegnare appalti a chi ha denunciato il racket»

PALERMO. «Nel condividere il vostro protocollo sulla legalità, lancia la proposta di assegnare una certa percentuale di appalti alle imprese che denunciano il racket. Questo servirà per assicurare una rivolta antimafiosa ma anche per dare certezze a chi si espone al rischio della vita». Lo afferma il candidato governatore della Regione, Crocetta (Pd), in una lettera aperta agli imprenditori siciliani: «La crisi economica e finanziaria che attraversa la Sicilia - scrive - è drammatica, dirompente e ormai quotidianamente stritola famiglie e

*«La proposta
può aiutare
a uscire
dalla crisi
tante
imprese e
famiglie»*

imprese. Per questo, candidandomi, voglio tentare di dare una risposta, coraggiosa e innovativa, a tutti quei cittadini che ne patiscono gli effetti».

L'esponente del Pd si rivolge «a chi in questi momenti vede vanificato il suo sforzo di tanti anni, scoraggiato dalla prepotenza di una burocrazia ottusa e di una criminalità che sarà diventata più silenziosa, ma non certo meno pericolosa. A quanti di voi sono stati costretti ad abbandonare la Sicilia, fuggiti dopo aver denunciato il racket. O a chi, sfiduciato, pensa di portare la sua impresa lontano di qui».

«Voi - prosegue Crocetta nella sua lettera agli imprenditori - avete esperienza, capacità, conoscete il territorio, avete assicurato lavoro e contribuito a sviluppare il benessere di tante famiglie e della nostra economia. Ora la crisi morde tutti, lavoratori e imprenditori; rende le vite precarie e porta incertezza e prospettive fosche per il futuro. Per questo c'è bisogno di un cambio di passo. Oggi c'è la necessità di unire le forze e scrivere insieme un nuovo patto sociale».

CATANIA

Stabile "al verde" e gli attori si riducono i cachet

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. «Ormai nel Bilancio di quest'anno possiamo dire addio al milione 260 mila euro dell'emendamento bocciato all'Ars, che è pari al 34% del nostro contributo regionale annuo. Ma adesso, a mente fredda e davanti a questo fallimento, ci chiediamo: «cui prodest?». A cosa è servito tutto questo?».

Lo dica lei, direttore Giuseppe Di Pasquale a cosa è servito tutto questo per il teatro Stabile.

Il responsabile dell'ente teatrale catanese risponde ma non intende rialimentare la polemica dei mesi scorsi: «Il risultato della bocciatura dell'emendamento - spiega - che poi non è stato deliberato nuovamente ci ha costretti ad annullare definitivamente due spettacoli: «La casa di Bernarda Alba» e «La Commedia di Orlando». I lavoratori che non sono stati chiamati sono all'incirca 100 tra attori e staff tecnico. Sono loro quelli che hanno subito maggior danno da quel no all'Ars».

C'è chi è contrario alla vostra dirigenza.

«La nostra direzione è fortemente criticata. Questa è una cronaca assodata...»

I fondi più volte promessi dalla Regione, ma non stanziati, produrranno un danno anche alla prossima stagione artistica?

Sì, certamente, ma per tempo ci eravamo attrezzati per affrontare il taglio. Già l'indomani del primo no all'Ars avevamo preparato un bilancio in equilibrio senza i fondi tagliati. Questo per permetterci di andare avanti in sicurezza ed evitare di colare a picco. E abbiamo fatto bene. La prossima stagione verrà regolarmente inaugurata dallo spettacolo «Sogno di una notte di mezza estate» con Leo Gullota. Poi si procederà con lo staff di attori che ha deciso di ridursi il cachet, attraverso una sorta di contratto di solidarietà affinché tutti lavorino, mentre per le compagnie che verranno da fuori città si procederà coprendo in parte la somma necessaria con lo sbigliettamento. Più spettatori avremo in sala più le compagnie incasseranno».

Arriviamo alle cause, ormai arcinote, della pagina nera per il teatro. Avete

qualcosa da recriminare?

«Chi ha causato questo danno lo ha fatto sulla base di pretestuose illazioni. Poi però abbiamo avuto il risultato che questi deputati si sono ricreduti, ma il danno era fatto e anche la promessa di reintegro del contributo bocciato sembra gli sia scappata di mano. A questo punto non intendiamo fare certo polemiche, ma chiedere a questi deputati che in futuro siano più accorti».

E' inutile secondo lei ricordare i nomi di chi ha bocciato l'emendamento?

«Non ci interessa fare nomi. Si sa come sono andate le cose. Ci auguriamo però che la lezione sia servita per tutti e che la Regione che è nostro socio, in futuro ripari al danno. Inviterei quindi a guardare oltre e ad inviare oltre le difficoltà un messaggio di tranquillità. Il teatro Stabile si augura che in questo contesto, al di là degli impegni non mantenuti, ci sia anche uno scatto di schiena della cultura, per guardare a una Sicilia che si lascia dietro la bagarre e comincia a guardare verso orizzonti più ampi».

MESSINA

Lavoratori senza stipendi «La Regione non paga il taglio è del 22%»

MESSINA. «Il Teatro di Messina è nel mirino; c'è la volontà politica di distruggerlo da parte dell'assessore al Turismo». Lo ha affermato il consigliere d'amministrazione Francesco Rizzo, nella conferenza stampa sulla grave situazione del Teatro dopo il taglio del finanziamento regionale. «Lo dimostrano - ha aggiunto - il taglio al finanziamento, l'invio di un commissario ad acta per le tabelle di equiparazione e la pianta organica e la mancata erogazione di fondi per gli stipendi. Con altri consiglieri avremmo preferito una presa di posizione dell'Ente, ma in merito non c'è unanimità e per questo alcuni consiglieri sono assenti».

Gli ha fatto eco il presidente Luciano Ordile preoccupato per la mancata erogazione degli stipendi. «I nostri dipendenti non hanno ancora ricevuto lo stipendio di luglio e non sappiamo se la Regione ci metterà in grado di pagare quello di agosto». Il problema stipendi, in realtà, nasce dalla mancata presentazione del conto consuntivo relativo al 2010. Una situazione derivata dal cambiamento delle regole nella compilazione del consuntivo, che sembra ora superata. «E' prassi consolidata che la Regione eroghi comunque le somme per gli stipendi. In questo senso, sarebbe confermata la disponibilità del direttore generale dell'assessorato al Turismo, Marco Salerno». Assai polemico con la Regione, ma possibilista sulla stagione, il Sovrintendente Paolo Magaudo. «Il contributo regionale è passato da 6.962.000 euro, a 5.492.000. Un taglio di 1.470.000 euro, pari a quasi il 22%, avvenuto in corso d'opera e con il bilancio preventivo già approvato dalla Regione».

STELLO VADALÀ

PALERMO

Biondo in affanno Giambrone: «Il Comune farà la sua parte»

PALERMO. A parole non dovrebbero esserci problemi a varare il cartellone 2012-2013 del Teatro Biondo. Passando ai fatti, o meglio ai soldi, la situazione cambia. Il teatro deve ricevere dai soci (Regione, Provincia, Comune, Ministero dei Beni culturali e Fondazione Andrea Biondo) circa 4,1 milioni. Secondo le ultime stime la Regione ha versato 2,5 milioni su un totale di 3,5, la Provincia 500mila euro su 800mila, il Ministero non ha versato la quota del Fus (800mila euro) e il Comune nulla (al momento) dell'1-2 milioni previsti.

La precedente amministrazione comunale aveva previsto 4 milioni per il Biondo, e la richiesta fatta dal direttore Pietro Carriglio è di 2,2 milioni. «Il sindaco Leoluca Orlando ha ribadito all'assemblea dei soci - spiega Francesco Giambrone, assessore comunale alla Cultura - uno stanziamento tra 1 e 2 milioni, compatibilmente con le esigenze di bilancio». Però si attende che il nuovo assessore presenti la bozza dello strumento finanziario 2011.

Ma quanto servirebbe per una stagione senza patemi? Risponde il pre-

sidente del Cda, Giuseppe Puglisi: «Il bilancio di previsione parla di 10 milioni, il 60% per spese fisse. Il fabbisogno minimo è di 4,5-5 milioni, ma se si pensa che la caratteristica essenziale del Biondo in quanto fondazione pubblica è la produzione artistica, allora servono almeno 7-7,5 milioni». La spada di Damocle sono le spese fisse, ovvero il personale. «Se rimangono costanti o aumentano le entrate o calano le uscite. Io ho fatto la mia parte azzerando le indennità del Cda». Intanto la gestione complessiva vira in positivo: +1,6 milioni nel consuntivo 2011 e deficit sceso a 1-1,5 milioni, (colpa di mancati trasferimenti comunali per 3,5 milioni). «Il vero problema è per il 2013. Per quest'anno spero che la Regione versi il milione restante, ma l'anno prossimo probabilmente non darà neanche la cifra attuale».

Quali ripercussioni sul prossimo cartellone? «L'assemblea dei soci - afferma Benito Carollo, segretario provinciale Uilcom-Uil - ha posto il veto in attesa di assicurazioni sulle entrate. Come sindacati abbiamo chiesto di

rimuovere il blocco, visto che siamo fiduciosi sul mantenimento degli impegni da parte del Comune. E' una necessità assoluta, i tempi della programmazione sono stretti». «Nell'ultimo Cda - sottolinea Francesco Assisi, segretario provinciale Fistel-Cisl - sono state date rassicurazioni verbali, ma di fatto non si è mosso niente. I soci devono rimpinguare le loro quote, altrimenti si potrebbe sciogliere la Fondazione».

Il sentimento prevalente è la fiducia. «Il commissario straordinario Luisa Latella - sottolinea Puglisi - aveva previsto 30mila euro per 3 teatri, ma Orlando si è speso personalmente per garantire una vita dignitosa al Biondo. Io gli credo». Gli fa eco Giambrone: «Nonostante la situazione drammatica del bilancio, il ruolo dei teatri in città è fondamentale. Faremo di tutto per dare un futuro di certezze. E da quello che so, il cartellone è già pronto».

MASSIMO GUCCIARDO

IL COMMENTO

ORLANDO NON È «EROE»

GIOVANNI CIANCIMINO

La querelle tra il sindaco Orlando e il suo vice generale Ugo Marchetti era da mettere in conto. Anzi tutto scontato tra due personaggi di cultura ed interessi diversi. Orlando, come tutti i politici, tende a rafforzare la sua piattaforma di consensi e, come si suol dire, non bada a spese. Nel senso che al di là del risanamento del bilancio ha interesse a non dispiacere nessuno. Nel fare le nomine, più che alla competenza bada all'appartenenza. Nulla di nuovo e di strano: non basta dire così fan tutti. Se non lo facesse si dovrebbe ritirare a vita privata. Ma non è un eroe. Il generale, tanto più che proviene dal mondo della Guardia di Finanza, invece, bada al sodo. Se il bilancio va risanato, va fatto con tutti i criteri che la scienza suggerisce. Il suo biglietto da visita: «Il bilancio è una cosa seria». Vai a mettere d'accordo due modi contrapposti di vedere la gestione del denaro pubblico. Non meraviglia il divorzio. Semmai è strano che Orlando abbia fatto ricorso ad un tecnico di quella levatura che non si sarebbe prestato al suo gioco politico. Nè di fare la farsa dello spec-

chietto per le allodole.

Il punto è un altro. Orlando sapeva benissimo quanto fossero disastrose le finanze del Comune. È inutile che ancora oggi pianga sul latte versato. Indicare i colpevoli del disastro, poteva fare gioco in campagna elettorale. Un plauso ad Orlando: quando si è proposto per guidare la macchina amministrativa della città sapeva a quali difficoltà andava incontro. Ma ora che ha raggiunto il più alto seggio per mandato degli elettori, ha il dovere di non tirarsi indietro. Ed allora ci poniamo e gli poniamo una domanda: in che modo pensa di riparare ai danni provocati dal o dai suoi predecessori? Lui compreso, sebbene a lunga distanza, è un predecessore di se stesso. Ha un piano di risanamento o naviga a vista? Il neo assessore Luciano Abbonato ha un mandato provvisorio in attesa di sedersi sulla poltrona più comoda e più remunerativa di direttore generale del Comune? Crediamo nell'etica di Orlando, anche se per un politico è un optional. Dica ai palermitani quanto durerà in carica il sostituto del generale. Visto che spetta a lui nominarlo e dimmetterlo...

Le pagelle della Sanità

L'attività. E' finita nel mirino di un'agenzia che ha controllato da vicino il raggiungimento degli obiettivi

Top secret. I contenuti del rapporto non sono stati ancora resi noti ma interesserebbero la gestione Gilotta

I voti dell'Agenas, Cirignotta: «Sono qui da poco non è un problema che ci riguarda da vicino»

«In assessorato non ho sentito nessuno e neppure mi interessa farlo»

MICHELE FARINACCIO

L'Asp di Ragusa non sarà toccata dalla scure che si sta per abbattere sui manager delle aziende sanitarie provinciali siciliane, in seguito al rapporto dell'Agenas (l'agenzia ministeriale che vigila sui servizi sanitari) che ha bocciato un direttore generale su tre in tutta la Regione.

Il commissario straordinario Salvatore Cirignotta, infatti, anche se risultasse uno dei destinatari delle lettere dell'assessorato regionale alla Sanità, lo sarebbe "soltanto" per il ruolo di direttore generale dell'Asp di Palermo e, ovviamente, non per l'attività che ricopre da alcune settimane nel capoluogo ibleo, "dove invece - commenta proprio Cirignotta - anche se arrivasse un parere negativo di questo tipo, riguarderebbe il mio predecessore". Ma, a questo punto, ovviamente, anche questo non avrebbe più alcun effetto sull'azienda sanitaria ragusana. "Piuttosto - continua Cirignotta - non sappiamo nemmeno che tipo di rapporti siano questi dell'Agenas, non sappiamo nemmeno a cosa servono".

I contenuti del rapporto, infatti, sono ancora top secret. Ciò che si sa è che l'assessorato regionale al-

la Salute avrebbe chiesto a Roma ulteriori spiegazioni. "In assessorato non ho sentito nessuno - spiega il commissario straordinario - e nemmeno mi interessa farlo. Non sappiamo, per esempio, se queste valutazioni siano avvenute in contraddittorio, né se ci siano stati dei giudizi complessivi. Ci sono degli obiettivi ogni anno e noi siamo valutati in base a questi: non so di che documento si tratta, perché è la prima volta che ne sento parlare e stamattina (ieri n. d. r.) ho appreso la notizia dalla stampa".

L'Agenas, quando tre anni fa l'assessore Russo ufficializzò i nomi dei nuovi manager, avrebbe dovuto vigilare sul miglioramento dell'offerta sanitaria, mentre la Regione avrebbe dovuto farlo sulla capacità di fare quadrare i conti.

"In ogni caso - dice Cirignotta - per quanto riguarda Palermo penso di avere lavorato bene, abbiamo fatto degli ottimi passi in avanti, dunque mi sento molto tranquillo. Per quanto riguarda Ragusa? Stiamo lavorando, prima di tutto, all'apertura del nuovo ospedale che è stato collaudato in questi giorni. Alcuni reparti saranno sicuramente inaugurati in autunno. D'altra parte non si può pensare di trasferire un ospe-

dale intero da un giorno all'altro. E poi, gradualmente, con il completamento delle sale operatorie e di tutto ciò che necessiteranno gli altri reparti, lo completeremo. E poi stiamo lavorando per la riconversione degli ospedali di Comiso e Scicli che è un'altra delle nostre priorità, e che servirà a dare un assetto di servizio ed economico".

SCADENZE NATURALI

m. f.) La scadenza naturale dei direttori generali delle aziende sanitarie in Sicilia è il 31 agosto. La stessa data che, a Ragusa, avrebbe visto la scadenza del mandato dell'ex manager Ettore Gilotta che ha rassegnato le proprie dimissioni a metà luglio. Il commissario straordinario Salvatore Cirignotta, nominato al suo posto, resterà invece alla guida della sanità in provincia di Ragusa fino a quando la Regione non nominerà il nuovo direttore generale dell'Azienda sanitaria numero 7.